



# Il Giovani Barnabiti

Anno 7 - N°27 | II° trimestre 2021

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



## SOLO I PAZZI NON VANNO IN CRISI

«Semmai è da pazzi pensare che un uomo non debba mai andare in crisi.» scrive Daniele Mencarelli nel suo *Tutto chiede salvezza*, dopo una dissertazione sull'invadenza della scienza e della medicina che tutto vuole catalogare per livellare le individualità, la particolarità delle persone anche con i loro disturbi. La parola "crisi" sembra andata in disuso nelle nuove generazioni, mentre una volta era un refrain continuo, era l'impulso per continuare a crescere.

Forse che oggi gli adolescenti crescono senza crisi o vivono una crisi perenne per cui non si accorgono più di essere in crisi. Eppure i vari rapper cantano le crisi dei giovani, spesso in modo eccessivo forse anche per nasconderle, per non farle sembrare troppo reali.

Mantenere tutto nella nebbia o sotto una luce accecante, in un frastuono costante è necessario per controllare le nuove generazioni, per renderle apatiche, sull'orlo del suicidio o almeno in un loop di medicinali antidepressivi perché non disturbino troppo, perché non dimentichino di comprare l'ultimo paio di scarpe.

Tutto questo, scriveva Susanna Tamaro, è il frutto del "percolato del '68", affermazione forte, a effetto, ma forse realmente vera.

Assistiamo a una fluidità delle relazioni della vita con le cose e specialmente con le persone che è frutto della liberalizzazione dell'individuo, ma un frutto acido e talvolta velenoso atto solo a riempire i reparti di Neuropsichiatria del Bambin Gesù di Roma e altrove.

Ma delle proprie crisi gli adolescenti faticano a parlare e quanti vivono una situazione normale preferiscono parlare d'altro. Non è menefreghismo, è desiderio di non sentirsi sotto osservazione da noi adulti che spesso sappiamo vedere solo ciò che non c'è: il bello.

Dobbiamo avere il coraggio di rimettere occhi e orecchie alle cose buone e belle dei tanti sempre più pochi adolescenti. Non si guarda il bene e il bello per scansare, nascondere il male, il dolore bensì per fare leva di fronte al dolore e

per tenere alta l'asticella del vero.

Un poco conosciuto film di Giovanni Piperno, *"Le cose belle"* va a caccia del bello di tanti ragazzini napoletani per aiutarci ad affrontare il dolore, a sperare. Non dobbiamo avere paura di andare a caccia delle cose belle di tanti nostri adolescenti. Non dobbiamo avere paura di offrire cose belle, nonostante tutto. Non è facile ma dobbiamo essere capaci di diffondere il virus della bellezza, della cura, della fiducia se vogliamo combattere quello dell'edonismo nichilista che anche questa pandemia non sembra avere infranto.

Gli adolescenti percepiscono il dolore in sé, o intorno a sé e non sempre ne sono immuni, non sempre sanno combatterlo, ma sanno che se trovano non solo delle medicine, ma delle persone belle, all'altezza, capaci di dare loro una mano, possono farcela. Non cercano adulti che si mettano al loro posto o siano come loro, ma adulti che vivano con impegno la propria vita, affrontando con coraggio e coerenza i propri errori. Non cercano adulti che sappiano correre e oltre ai soldi non abbiano più fiato né felicità, per parafrasare Mamhood, cercano adulti capaci di respirare la vita.

I 50 giorni di Pasqua che stiamo vivendo mentre scriviamo sono giorni per imparare a vivere non da semplici brave persone ma da ottimi, seppure non perfetti, Risorti. La risurrezione non è una fake news e tanti adolescenti che credono alla Pasqua non sono così ingenui da non domandarsi perché crederci, come crederci, come viverla. La Pasqua va vissuta da Risorti, non da semplici spettatori, da uomini e donne che si lasciano mettere in crisi dalla crisi che la Vita ha inflitto alla morte.

Il Risorto è colui che sa e ama la fatica del riflettere sulla vita, perché questa è la fatica di essere liberi, e aiuta gli altri a essere liberi. Ma non possiamo chiedere solo agli adolescenti di faticare a riflettere, anche noi adulti dobbiamo fare la fatica di riflettere sulle loro vite: solo così possiamo dare loro speranza e futuro.

DAL MONDO

**IN COLLEGAMENTO  
CON IL RWANDA CON  
PADRE HABIMAMA DI  
MUHURA**

Il Rwanda e' un ricco... pag.2



FELICITÀ

**OLTRE L'INVISIBILE**

Omar, per gli amici Zero, e' un ragazzo italiano di origini africane... pag.3



CRONACA

**UN AVVOCATO A KABUL**

Federico Romoli e' un giurista e avvocato che lavora per l'Unione... pag.3



DAL WEB

**VUOI UN FIGLIO?**

Viviamo in una societa' frenetica, con tutte le ripercussioni... pag.4





## IN COLLEGAMENTO CON IL RWANDA CON PADRE HABIMAMA DI MUHURA

Il Rwanda è un piccolo paese dell'Africa Orientale con un recente passato di sangue. P. Pascal Habimana è un sacerdote barnabita ruandese con il quale parliamo del suo paese, della sua vocazione, del suo impegno sociale. Ho conosciuto una comunità viva, accogliente perfino attraverso uno schermo pc, intelligentemente curiosa e molto legata al senso comune, all'altro.

### P. Pascal dove vivi?

A Muhura, un villaggio di diecimila abitanti dove noi Padri Barnabiti abbiamo una parrocchia, un liceo e altre strutture.

### Qual è la tua storia?

Sono nato in una famiglia cristiana. Piano piano ho sentito crescere il desiderio di diventare sacerdote, come i Barnabiti che vedevo e ammiravo nella messa e nelle tante opere di carità.

Dopo diversi anni di studi anche in Europa sono tornato in Rwanda.

Sono molto contento di essere sacerdote, di servire il popolo di Dio con questo abito. Così cammino verso la santità, che è la vocazione di tutti noi, come lo è aiutare gli altri.

### Qual è il tuo rapporto con Dio?

È quello che ha un bambino con suo padre capace di tutto, ed è tutto.

La storia del Rwanda ha vissuto cose terribili. Lì ho visto che c'è un Dio che ci accompagna, perché ci siamo ritrovati in situazioni in cui l'uomo non poteva



fare nulla, ma Dio sì.

### Quali differenze tra Europa e Rwanda?

Oltre quella economica, specialmente quella relazionale. Qui le famiglie sono numerose. Crescere in una famiglia numerosa forma alla sociabilità, alla comunità. In Europa ogni famiglia vive per conto suo. Poi le chiese, da noi piene, da voi vuote.

### Il ruolo della Chiesa e dei Barnabiti in Rwanda?

Un ruolo importantissimo. Annunciare il Vangelo ma anche formare la società con le scuole o l'assistenza umana insieme allo Stato.

### Poi ho conosciuto Tarsise, Emmanuel,

Josephine e molti altri giovani, il futuro del Rwanda e della chiesa, la loro vita complicata e i tanti problemi che noi neanche immaginiamo. Ma tutti hanno detto che li risolvono insieme, come una vera comunità. Anche da uno schermo ho visto la loro unità e fiducia reciproca. E poi cantano molto: "tutta la vita è un canto per noi" che li aiuta a superare le difficoltà.

Il mio trovarmi solo in una camera non è passato inosservato e i ragazzi mi hanno chiesto dove fosse la mia comunità, perché non fosse lì con me. Certamente la nostra società somiglia sempre più a un arcipelago di tante piccole isole che a una comunità.

Grazie p. Pascal e voi giovani di Muhura. Murabeho!

Potete leggere l'intera intervista su [www.giovanibarnabiti.it](http://www.giovanibarnabiti.it)

Luigi Cirillo, Roma



## OLTRE L'INVISIBILE

Omar, per gli amici Zero, è un ragazzo italiano di origini africane che vive nella periferia degradata di Milano. Disegna manga, lavora per aiutare il padre, ha una sorella più piccola e un superpotere: l'invisibilità. Questo è il cuore di "Zero", la nuova serie targata Netflix tratta dal romanzo "Non ho mai avuto la mia età" di Antonio Dikele Distefano. Bastano queste tre righe per sintetizzarlo, per cogliere l'invisibile dietro al visibile?

**Omar non è un supereroe, ma un ragazzo normale.** Come tutti i suoi coetanei ha un cassetto pieno di sogni giganti da realizzare – uno fra tutti vivere della propria arte –, e una bici con un portapacchi per consegnare pizze a domicilio in attesa della sua occasione. **Omar non ha solo il dono dell'invisibilità, Omar è un invisibile.** Questo sembra essere il cuore di quello che sceneggiatori e creatore ci hanno voluto raccontare: la storia di un ragazzo con le idee abbastanza chiare e la pelle troppo scura che mette in mostra (notare il paradosso) l'invisibilità di una generazione. Perché in fondo le generazioni, soprattutto dai Millennials in poi, sono chiamate a confrontarsi con questo paradosso filosofico tutto contemporaneo: una sovraesposizione di sé, della propria immagine, dovuta alla conquista di tutti i mezzi tecnologici e sociali necessari a porla in atto, unita a una sempre più totale incapacità di guardare davvero se stessi e gli altri.

**Più siamo visibili, più ci scopriamo incapaci di guardare: questo sembra dirci Zero, ribaltando però i fattori in gioco.** È la capacità di Omar di scomparire che accende nella vicenda narrata i riflettori su di lui e lo fa diventare il supereroe che non sa di essere. In un'era in cui l'apparire è tutto, Zero è un eroe che scompare – letteralmente.

Dentro e oltre l'invisibilità del protagonista si nasconde il voler riappropriarsi della capacità di saper guardare in modo autentico il

mondo e le persone che lo abitano, insieme alla speranza di riconquistare un'umanità che sappia ritrovare i tempi e i modi per entrare di nuovo in contatto con la propria essenza interiore, e che sappia sempre più discernere la vacuità dell'apparire dalla sostanzialità dell'essere.

Gianmaria Alett., Roma



## UN AVVOCATO A KABUL

Federico Romoli è un giurista e avvocato che lavora per l'Unione Europea, area cooperazione internazionale e in particolare nella delicata situazione dell'Afghanistan. Un'esperienza non ordinaria che ha condiviso con noi.

Federico nasce e cresce a Firenze, classe 1980, maturità classica, laurea in giurisprudenza, dottore in ricerca di diritto e procedura penale, realizzando diverse pubblicazioni, oltreché l'abilitazione alla professione forense.

Trascorsi diversi anni nelle aule di giustizia italiane Federico inizia la sua avventura nella cooperazione italiana, divenendo subito operativo

migliori e applicarci a nostra volta per migliorare, nel nostro piccolo, il mondo in cui viviamo.

Nel raccontarci l'Afghanistan, traspare un paese meraviglioso, scolpito da una storia millenaria, ricchissimo di cultura e di bellezza, purtroppo vittima di una situazione geopolitica complicata, poiché spesso conteso nella varie epoche, tra le potenze e gli imperi della storia.

**L'Afghanistan è una repubblica islamica che presenta una struttura democratica con i suoi tre poteri, sul modello occidentale.**

L'organo esecutivo, il governo, promulga atti normativi, con possibilità di manovra anche dell'organo legislativo, il parlamento. Il sistema



in Afghanistan, terra e cultura conosciute molto bene, sia per uno stage intrapreso post lauream, in un ufficio di giustizia dell'ambasciata Italiana, ma soprattutto, per via dei tanti e profondi insegnamenti trasmessigli dal padre, che tramite i suoi viaggi e le sue esperienze, aveva avuto modo di conoscere e approfondire molto bene la realtà afghana, incuriosendo e invogliando il figlio a seguire le proprie orme.

**Gli ideali e i valori ricevuti in famiglia, la cultura, l'educazione al rispetto e la curiosità sollecitano una capacità di mettersi sempre in discussione e di impegnarsi per gli altri.**

E qui entrano i Barnabiti da sempre presenti nella vita di Federico, sia per la frequentazione della Chiesina e del suo oratorio a Firenze, sia per la storia e la tradizione della sua famiglia, dal nonno e dal padre, strettamente legata e connessa all'ordine fondato dallo Zaccaria.

Peraltro a Kabul Federico incontrerà nella cappella cattolica dell'ambasciata italiana proprio il barnabita p. Giuseppe Moretti storico amico di famiglia e poi p. Gianni Scalse.

La fede è una costante di Federico, che colora di un senso nuovo e superiore, di un bene comune i suoi valori oltre a dare un sentimento di protezione, necessario per vivere e lavorare lontano da casa, in un paese segnato dalla guerra.

Inoltre, Federico ci sottolinea come sia importante conoscere, studiare, leggere, approfondire e viaggiare per poter essere degli uomini

giuridico ha efficienza ed è conforme alla modernità giuridica.

La peculiarità dell'ordinamento sta nel rapporto complesso che lo Stato deve avere con la fede e la legge religiosa, la Sharia le quali devono rispondere alla profonda ma variegata religiosità dei cittadini.

C'è poi la questione dei diritti umani fondamentali portata avanti prevalentemente dalla cultura occidentale, totalmente intuibili e condivisibili indipendentemente dalla religione di appartenenza ma proprio per questo necessari di una attenta mediazione con il contesto afghano.

Si capisce subito che il lavoro di Federico non è semplice, non è stato solo un copia-incolla delle nostre leggi occidentali nel quadro afghano. La strada, dunque, è l'uguaglianza, il rispetto e il venirsi incontro, trovando i punti di contatto, pur arrivando da due punti di partenza diversi.

Per questo il suo lavoro è stato anche quello di migliorare il sistema di legalità, la cui forza vive in quella delle istituzioni, che devono saper produrre un diritto chiaro, semplice ed equo, supportandolo anche con l'apparato sanzionatorio e agendo sul piano sociale, soprattutto con un'educazione dei giovani.

E con i giovani, concludiamo il nostro proficuo incontro grazie a Federico Romoli.

## VUOI UN FIGLIO?

Viviamo in una società frenetica, con tutte le ripercussioni sulla nostra salute.

I cambiamenti di questo ultimo anno, lo stato "on-line" h 24 a causa anche dello smart-working così apprezzato inizialmente, ci ha rubato il riposo e un futuro roseo per le nuove generazioni.

Vivere da soli, in autonomia, diventa sempre più difficile durante gli studi ma anche dopo, alla ricerca continua di un lavoro.

**In tutto ciò come pensare di fare una famiglia?**

Il trend negativo delle nascite in Italia, cominciato con la crisi finanziaria del 2008 è un segnale di allarme che deve farci pensare. Si è costretti a vivere molto a lungo con i propri genitori e ciò non giova a crescere, a diventare autonomi a pensare a dei figli.

**Diventare genitori è un'esperienza che cambia la vita, comporta emozioni, sfide e paure del tutto nuove da affrontare.**

Molti amici, adulti, prima di mettere al mondo un figlio vogliono avere la certezza di farlo crescere in una situazione economica e sociale stabile. Ma soprattutto preferiscono non ricorrere sempre all'aiuto dei nonni.

Anche tanti adolescenti però non si pensano come papà e mamme.

I giovani hanno il focus incentrato sulla carriera. Sono regolarmente con la valigia in mano, almeno fino ai 35 anni quando, dopo aver sperimentato numerose esperienze di vita ed essere riusciti a mettere da parte un risparmio economico, incominciano seriamente a pensare di avere una casa, una moglie e quindi una famiglia. In pratica, prima cercano di camminare con le proprie gambe e poi cercano di correre. **Come è anche giusto che sia.**

**Non bisogna vivere alle spalle dei propri avi.** Quando si riesce ad avere una prospettiva futura migliore, rosea e limpida si può

incominciare a rischiare e provare a fare qualche passo da solo. Perché avvenga ciò, bisogna che i giovani abbiano maggiori certezze, specialmente dal lavoro, perché sono ancora troppo basse le percentuali di neolaureati assunti a tempo indeterminato e le remunerazioni per gli stagisti sono irrisorie.

Tutto ciò spesso spinge a cercare lavoro all'estero.

Mettere al mondo un figlio oggi? È una bella domanda, per lo più con risposta negativa.

Marco Ciniero, Milano



## SAMZ - UN UOMO DI SPERANZA

Ogni uomo è naturalmente portato a ispirare la sua vita e i suoi comportamenti a modelli che rispondano maggiormente alle sue inclinazioni e aspirazioni. Nel suo cammino umano e cristiano Sant'Antonio Maria Zaccaria scelse San Paolo come l'uomo che più di ogni altro seppe avvicinarsi alla maturità umana e all'esemplare divino, fino a fare proprie le sue parole: «Non sono io che vivo, in me rivive Cristo» (Galati 2,26).

Come San Paolo SAMZ si sforzò di vivere la radicalità del Vangelo nello spirito delle «Beatitudini» che sono la sintesi del messaggio di Gesù, l'unico capace di trasformare il mondo. SAMZ avrà certamente apprezzato e assimilato il capitolo 5 della lettera di san Paolo ai Romani in cui si legge che «la speranza non delude» (5,5).

Il nostro fondatore è stato certo promotore della speranza e lo è tuttora attraverso i suoi scritti. Infatti egli è stato un uomo che è stato in grado di donare speranza ai poveri che erano completamente emarginati dalla società; di donare speranza a una Chiesa che aveva smarrito la "Via", di offrire speranza fondando una nuova Congregazione di religiosi e religiose e laici in cui tutti hanno la stessa importanza e la stessa responsabilità nell'annunciare il Vangelo; di infondere speranza a un uomo che era diventato come bestia allontanandosi dall'Eucarestia.

Consideriamo perciò da un lato l'Apostolo delle Genti, dall'altro il Riformatore che hanno investito totalmente la loro vita in Cristo avendo fede in questa speranza fondata sull'Amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori in abbondanza per lo Spirito santo, una speranza che non può deluderci perché è già parte di noi e della nostra salvezza in forza del Battesimo.

E noi a chi ispiriamo la nostra vita? Dove attingiamo la speranza?

Maura C.B. - S. Felice AC



**Il Giovani Barnabiti**

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 7 - N°27 | II° trimestre 2021

[www.giovanibarnabiti.it](http://www.giovanibarnabiti.it)

Dal blog [giovanibarnabiti.it](http://giovanibarnabiti.it) vi invitiamo a leggere:



Legge del mare



Pedalando pedalando



Andare in crisi



Fare figli?



[twitter.com/giovbarnabiti](https://twitter.com/giovbarnabiti)



[facebook.com/giovbarnabiti](https://facebook.com/giovbarnabiti)



[instagram.com/giovbarnabiti](https://instagram.com/giovbarnabiti)